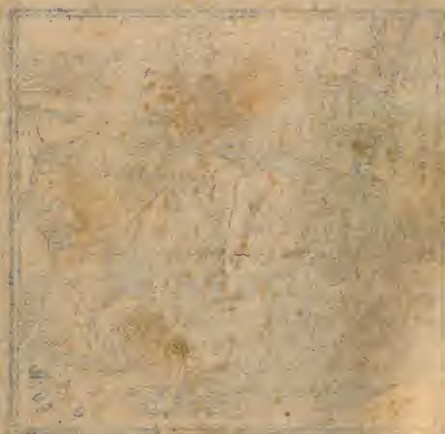
IL VALORE
DE GLI ASINI.

DELL'INASINITO ACADEMICO PELLEGRINO.

Ant. Francesco Doni

IN VINEGIA,
Per Francesco Marcolini, M. D. LVIII.

OCO fà mi uenne alle mani quello che già scrisse L'inasinito academico intorno alli amici nostri, e trascorrẽdolo tutto conobbi quanto era stato il buono animo di quella da ben persona, laquale non haueua uoluto che le uirtu, la degnità, e l'honore dell'Asino piu stessero occulte, ma à tutto suo potere le haueua publicate, onde in uece de gli Asini, liquali non sanno hauere obligo altrui, io subito uolli essergli ubligato, e mosso dallo essempio suo messa la mano alla penne hauea deliberato di fare la seconda parte à questa cosi degna diceria delle Asinine lodi, perciochi sono ben tante che troppo ci sarebbe che dire per la seconda, è per la terza parte anchora chi là uolesse fare, ma pensandoui poi meglio sopra con quella discretione che alla Asinagine è paruto di participarmi, me ne rimasi, accioche non pensasse qualchuno forse ch'io uolessi essere lodato delle altrui lodi, è uenire à concorrere con quello Asino ingegno dello Inasinito, e solamente ho ampliato quel che da lui è stato scritto, & alcune cose che ui ho aggiunte in diuersi luochi di maniera ho incorporate con le sue, che tutta la cosa parerà sua, perch'ei lo merita come quello che si è mostrato primo, & ardito protettore de gli Asini, e noi amici di costoro à lui siamo ubligati di questo, e di maggiore cosa anchora, rilegga dun-

que chi uuole le lodi de gli Asini reuiste accresciute, & ampliate in molte parti, e dell'utile, e del piacere che ne tratene senza obligo solo all'Inasinito, e rico= nosca questa per opera tutta sua, ch'io per hora non mi uoglio cacciare in mezzo, ne che sappia alcuno che io mi sia, se non ch'io sono amico de gli Asini, e quanto posso piu mi ingegno e mi sforzo di essere, ò almeno di parere Asino, alche fare conforto uoi tutti che leggete, ne abbandonate mai l'Asi= naggine con laquale ui lascio.

L'INASINITO ACADEMICO PELLEGRINO

All'Onagrio suo carißimo amico, dice salute, e perpetua ASINITA.

A DISCRETIONE *è madre de gli Asini, come si suol dire in prouerbio, & io che de gli Asini fui sempre amico, sono parimente amico, e buon figliuolo della Discretione, laquale, pochi dì sono, parue che di me si dolesse, come di suo creato poco conoscente de i beneficij da lei riceuuti; poi che à suo diletti figliuoli io non porgeua alcun'aiuto in tanta loro infelicità, e questo è pure, pareua ch'ella mi dicesse quello che piu d'ogni altra cosa t'ho detto sempre che tu debba fare, aiutare quanto poi chi tu uedi hauerne bisogno. Per laqual cosa sentendomi essere da costei ammonito à ragione diedi subito di piglio alla penna, perche altro non ho con che io possa souuenire à gli afflitti, ne mi dimaderebbe la Discretione se non quello ch'io posso fare, e mi posi a scriuere de gli Asini queste poche cose che uederete. Le quali indrizzo a uoi per mio debibito, e per uostro utile, accioche non piu facciate tanto del seluaticuzzo quante hauete fatto insino ad hora, temendo non forse ui fosse un di fatto qualche strano scherzo da qualche uno che ui uedesse cosi amico de gli Asini, come sete, ma ui riduchiate à*

L'ASINESCA GLORIA.
Dell'inasinito Academico Pellegrino.

QVELLI, *li quali hanno alcuna cognitione delle piu segrete cose & pensano di uedere quello che la Natura occultamente opera ne i corpi nostri, dicono che da certo humore, ilquale sia cresciuto piu di quello che conuiene, & perciò occupi parte maggiore, ouero diuersa da quella che gli fu data come sua propria dal Maestro che lo compose in uno con gli altri, quando da prima formò il corpo dell'huomo, nascono diuerse sorti, e maniere di pazzia, laquale fa che noi ci cacciamo tal'hora così fermamente nella imaginatione alcuna cosa, che uera la crediamo, benche non solamente falsa, ma sia etiandio impoßibile. Et tra tutte l'altre pazzie quella pare essere la piu solenne, perche è piu uniuersale anchora, la quale fa che l'huomo si persuade, & crede ueramente di essere quello che nõ è, & è impoßibile che sia giamai. Onde alcuno è stato che ha creduto di essere Imperadore dell'uniuerso, e potere comandare à tutto'l mõdo. Vn'altro poi si è imaginato di essere Papa, & haurà pensato tal'hora di go*

uernare la Chiesa à suo senno, & ristampare la Religione. Io ho ueduto molti fare del Gentil'huomo, alcuni del ricco mercatante, & alcuni altri dell'huomo dotto, che sapeuano le lettere, che sà un bue, mercatauano tre quatrini solamente, & haueuano quella gentilezza che ha il piu rozzo uillano che si troui. Et cosi di grado in grado secondo che piu lo manda in alto, o piu lo tiene al basso la pazzia; crede ciascheduno di essere grande, ouero piccolo, di potere, di hauere, e di sapere, à nessuna altra cosa pensando meno che à quello che è ueramante; Per la qual cosa, e uenga pur mo questo da che si uoglia, non sarebbe fuori di proposito dire che se non la piu bella, e la migliore, non furono però la piu brutta cosa, ne la piggiore, che hauessero nel mondo gli huomini, queste cosi fatte imaginationi. Perciò che puo co'l mezzo di quelle pigliare ciascheduno quel grado che piu li piace, & andarsi à porre ne gli alti, ne i baßi, & ne i mezzani luoghi, quando non gli paia di hauerne hauuto uno che gli si conuenga. Et questo, pure che fermamente s'imagini che cosi sia, tanto sarà à lui di piacere, e di contentezza, quanto a chi ueramente è nello stato nel quale egli s'imagina di essere. O ueramente dichiamo cosi, che come ad alcuno non gioua hauere quello ch'ei non sa, ne crede di hauere, cosi gode alcun'altro di quello che non ha, & pensa di certo di hauere, & perciò se ne allegra, & ne stà contento. Nõ è dunque marauiglie se tante diuerse pazzie, & cosi strane imaginationi si ueggono essere trà gli huomini, perche uorrebbe uolontieri ogn'uno uiuere

uere contento, e chi ha da essere meglio contento di co-lui, ilquale pensa d'hauere hauuto gia tutto quello che desideraua? Onde è auuenuto che alcuno non trouan-do tra gli huomini cosa che gli piaccia, si è imaginato di piu non essere huomo, & hassi dato ad intendere d'es-sere ouero Vccello, ouero Serpente, o pure qualch'al-tra bestia, & così fatto con la imaginatione però sola-mente, di huomo bestia è stato allegro sempre, e tutto contento, che forse tutto il tempo di sua uita sarebbe stato sconsolato, e tristo; e disperatosi all'ultimo per auentura, se creduto hauesse di stare huomo sempre. Et di questo crederò che intendesse Pitagora quando disse che le anime de gli huomini andauano mutando corpo del continuo, & passauano non solamente d'uno in al-tro huomo, ma da un'huomo spesse uolte quando in una, e quando in altra bestia. Perche non si ha da cre-dere che quel Philosofo, il quale fu riputato saper tan to, hauesse detto una sciocchezza tale, che non la di-rebbono i piu goffi huomini del mondo, che le anime ue ramente passassero d'uno in altro corpo. Ma uoleua egli intendere che con la imaginatione si fà questo pas-saggio; quando le persone si danno ad intendere di esse-re quello che ueramente non sono. Et per ciò si puo di re che piu non sia in loro la loro anima, ma già sia pas sata in quello huomo, ouero in quella bestia che sareb-bono uolontieri, & s'imaginano di essere, come dice-ua Platone de i due inamorati, quali s'amino ueramen-te, che per lo continuo pensare che fa l'uno dell'altro; l'anime loro mutano luoco, & questa uà in quello, &

quella uiene a riporsi in questo. Non paia dunque stra no ad alcuno s'io dirò di essere diuentato Asino, perche come tal'hora dà uolta il ceruello a chi troppo pensa alle grandezze humane, onde in un subito diuenta paz zo, e Signore, cosi è intrauenuto a me, che pensando, e ripensando all'Asinità del mondo, mi è uenuto in men te di essere ASINO, *& ho creduto assai gran tempo di piu non essere huomo, onde con la imaginatione tras formatomi in questo animale, trà gli Asini sono anda= to molto tempo facẽdo anch'io quelle cose tutte ch'eßi fanno, & in alcune ui ho trouato molto piacere, & in alcune altre poi qualche dispiacere anchora, come por= tare la soma, essere bastonato, portare il Vino, & es- sermi poi dato a bere Acqua solamente, & altre simi li cose, le quali paiono essere proprie de gli Asini. E come possa essere uero, che ciò mi sia interuenuto, es= sendomi trasformato in Asino solo con la imaginatio= ne senza farne altra proua, lo lascio considerare à quelli, li quali hanno udito dire dell'andare in corso, o l'hanno prouato forse anchora. Perche a fare quel uiaggio si lascia il corpo à casa, & non dico hora del corso de Maestro Simone, ma di quello oue uanno quelle buone feminette, alle quali con tutto che ui sia= no co'l pensiero solamente, pare nondimeno, & lo cre dono, di essere col corpo anchora in certo luoco ameno e diletteuole, oue stanno le notti intere in danze feste, giuochi, conuiti, amorosi piaceri, & in tutti i piu di= letteuoli solazzi del mondo, & la mattina poi si tro= uano pure nel medesimo letto, oue la sera s'erano po- ste.*

ste. Io dunque sono stato Asino, & habitando tra gli Asini conobbi quelli essere bestie di molto ualore, & da farne stima molto piu anchora di quello che se ne fa come eßi molto ben sanno, & si aueggono i miseri pur troppo di essere contra ogni ragione riputati uili da molti, e trattati peggio assai di quello che conuenga a meriti loro. Ma che ne possono, piu, se non dolersi della sorte che per hora gli habbia posti in cosi basso stato, & aspettare che à miglior tempo un dì per lor ritorni. Onde un certo Asino molto uecchio, & che era stato trauagliato sempre in tutta sua uita, & hauea prouato di molte cose, e per ciò era riputato sapere assai tra gli Asini, una uolta ch'anch'io era tra loro per confortarci tutti, & acciò che le communi miserie non ci tirassero à disperatione, onde ne hauesse da seguitare cosa poi che tutti ci leuasse del mondo, o ne riducesse à molto piggiore stato, disse queste parole. Fratelli, & figliuoli carißimi sapete tutti quante uolte con uoi mi sono doluto della nostra commune miseria; conciosia che siamo scherniti, è tra gli altri animali pari nostri tenuti i piu uili da gli huomini, per seruitio de i quali si puo dire che noi siamo dannati a perpetua fatica; ond'io di nouo u' inuiterei a dolerui meco, à piangere, & a lagnarui del torto che ci uien fatto, ma perche ho ueduto gia piu uolte che tra loro anchora fanno il medesimo, percioche quelli li quali meno lo meritano sono molte uolte tra gli huomini parimente stimati piu de gli altri, è tenuti in gran conto, e sprezzati restano per lo piu quelli che douebbono essere hauuti cari, uo-

glio

glio confortarui à sostenere la conditione nostra, quale che sia, con quel migliore animo che potete, & ricordarui che quelli stessi, liquali sprezzano uoi, sono parimente da altri sprezzati, & patiscono spesso il medesimo che tal'hora fanno patire à uoi. Il che mi rendo sicuro, qual uolta lo considererete, ui sarà di non poca consolatione. Perche uedere molti nel medesimo stato, in che siano noi, & quelli tall'hora, li quali sono cagione de i nostri mali, fa che molto meno ci pare graue la conditione nostra, con tutto che grauissima sia, & potiamo per ciò sperare piu tosto bene, che piu temere di alcun male. Perche rauuedutisi forse una uolta gli huomini quanto sia tra loro male non fare secondo il ualore conto di ciascheduno, potrebbe essere che uerso noi anchora torcessero gli occhi, & considerati i meriti nostri uerso loro cominciassero ad hauerci in maggiore stima di quella nella quale siamo stati infino ad hora. Non hauea pure il saputo Asino finito al dire queste ultime parole, che gli altri tutti con sospiri, quali si partiuano loro fin dalle uiscere mostrarono di quanto affanno fosse loro cagione la rimembranza de i proprij danni, ma non di tanto però, che non accettassero i saggi conforti, come tutti ad una uoce ne fecero segno. Ond'io cui già era uenuta compassione di questi poueri animali, o per meglio dire, di noi poueri animali, perche anch'io era uno di loro, giurai di uolerne dire tanto s'io piu mai ritornassi huomo che fosse conosciuto il pregio, & il ualore loro. Perche s'io stessi Asino, e ragionassi de gli Asini, o ne scriuessi in qual-

che

che modo potrebbe facilmente intrauenire ch'io foßi trattato da Asino, onde farei a quelli, & a me stesso danno in un tempo medesimo. Adunque perche nõ paia ch'io uoglia raccontare fauole, senza ch'io dico come ciò sia intrauenuto, faccia conto ogn'uno ch'io piu non sia Asino, ma trombatore delle uirtù dell'Asino, & banditore delle sue lode. Che forse men bella pazzia non è della prima, anzi sauiezza piu tosto douerebbe essere giudicata e l'una, e l'altra, per che di che si ha piu da dire, di che si ha piu da scriuere, & che si ha piu da lodare di quella cosa la quale gouerna il mondo, comanda à i Signori, è Maestra de gli Vffitiali, & de i Ministri delle Città, & de i Principi; fa stare i Gentil'huomini al segno; ueste tal'hora di bella Giornea i letterati, insegna à gli Artefici come nell'Arti loro s'habbino da gouernare; mostra à Preti, & a Frati il modo di uiuere da pari loro, & a tutti in somma à giouani, à uecchi, a poueri à ricchi, a grandi & a piccoli scorge la uia, & insegna il camino d'andare per questo mondo; onde s'ella non fosse andaremmo tutti come ciechi brancolone, & è questa l'Asinità, la quale in ogni tempo, in ogni luoco, in tutti i modi, à tutte le persone si mostra fidatißima scorta, perche l'Asinità sà tutto, uede tutto, e puo tutto quel che uuole. E chi dirà dunque che ella non sia da essere lodata grandemẽte? & come la potrà lodare chi non la conosce? & come puo dire alcuno di conoscerla se prima non è stato trà gli Asini? perche ad hauere intera cognitione di alcuna cosa bisogna sapere il principio, e l'origine sua, e l'Asinità nacque

prima da gli Asini, et un pezzo stette già uile e negletta senza potere alcuno, e senza alcuna forza, ma poi mossa dallo stimulo interiore della nobilità sua si deliberò di farsi grande, & cosi bene la cosa le successe, che in poco tempo diuenne quanta, e quale hoggi si uede essere. E che altro si po dire che sia l'Asinità se non la uita, & i costumi de gli Asini, e quella certa bontà della quale non è participe altro animale che l'huomo? Essendo io dunque stato tra gli Asini posso ragionare di questa, & lo debbo fare, perche è cosa degna piu di niuna altra; & se bene l'Asino è stimato bestia uile, à torto però, come farò uedere, sono sicuro nondimeno che alcuno non è, il quale non sappia che l'Asinità è da essere riuerita piu di tutte l'altre cose, & che l'ama ogn'uno, & l'ha cara grandemente. Et è de gli Asini, & dell'Asinità il medesimo a punto che è de i Signori, & della Signoria. Perche la Signoria è lodata da tutti; da tutti desiderata, ogn'uno per se la uorebbe, ogn'uno l'ammira come gran cosa, ma i Signori tutto dì sono biasimati, fuggiti da molti, niuno uorrebbe hauerli sopra il capo, chi in uno, chi in altro modo ne dice male, cosi gli Asini sono sprezzati, & è fatta di loro pochißima stima, ma l'Asinità ben è da tutti poi tenuta in gran conto, & è giudicata essere cosa molto degna, e se la tien cara ognu'no. Et di ciò altro non è cagione che'l desiderio c'ha ciascheduno di essere solo Asino al mondo, per godersi egli tutta l'Asinità interamente. La qual cosa, perche troppo pare hauere dell'ingusto, non crederò che sia uenuta mai, ne che sia per

uenire

uenire fatta ad alcuno, & perciò participandone ciaschednno secondo il suo potere, forza è che siano molti, & infiniti gli Asini, de i quali hor uengo à mostrare quanto sia grande la dignità, & come sono di molto pregio per leuar uia l'errore, nel quale hoggidi si uede che sono molti, quali nell'Asinità cercano di stare inuolti il piu che possono, & s'hanno à male poscia di essere chiamati Asini. Quando già à principio fu creato il mondo, che da questa parte hora mi piace d'incomenciare le lodi Asinesche, & furono sottoposti alla Signoria dell'huomo tutti gli animali, perche non fu fatta particolare mentione dell'Asino, come un tanto animale meritaua, credero che fosse lasciato fuora, come che in dubbio fosse se l'huomo all'Asino douesse comādare, ò se pure l'Asino douesse hauere dominio sopra l'huomo. Et che ciò sia uero lo mostra quello che scrisse il Propheta dicendo. Hai sottoposto Signore à i suoi piedi, & intende dell'huomo, tutte le cose; le Pecore, i Buoi, & l'altre bestie che stanno ne i campi. Qui non è nominato l'Asino, ne si puo intendere che sia compreso tra l'altre bestie de i campi, perche è animale da terra, & che stà per lo piu nelle Città. l'Asino dunque, e l'huomo uanno di pare. Onde in un'altro luoco si legge: Guardateui da essere come il Cauallo, & il Mulo, quali non hanno intelletto. Et s'io uolessi potrei addure mille testimoni, quali farebbono fede che da i Propheti antichi non fu posto l'Asino mai tra l'altre bestie soggette all'huomo, & senza ragione, benche à quella uolta ui s'accostasse molto chi nominò il Mulo, perche come sà ogn'uno

ogn'uno il Mulo è mezzo Asino. Ne paia strano ad alcuno ch'io metta che questo animale non sia senza ragione, laquale par essere propria dell'huomo solamente, perche se à Plutarco cosi gran filosofo piacque di mostrare che ne participauano le bestie quasi tutte, ciascheduna per la sua portione, chi sara tanto priuo di questa che non dica l'Asino hauerne parte maggiore assai di tutti gli altri animali, e maßimamente quando in lui riconoscera le molte uirtu che hora per me saranno mostrate al mondo? conciosia che le uirtu siano habiti procedenti dalla ragione. E percio potiamo dire che l'Asino fosse fatto per compagno de gli huomini, e che hauesse da essere loro eguale, se ben poi rimirando solo all'utile, e commodo proprio se l'hanno fatto seruo, e schiauo, perche altro animale non è che piu si confaccia con noi di questo, onde si legge che l'Asino come è dimesticato una uolta ui sta poi sempre. Imperoche oltre à questi Asini, quali ci ueggiamo tutto di dauanti à gliocchi tutti humili e mansueti, trouasene di quelli anchora che sono feri, e come l'altre fere stanno per le selue, e per le campagne, E questo dico che come una uolta hanno deposta la ferità loro non la ripigliano piu mai, Ilche non auiene dell'altre bestie saluatiche, lequali se ben paiono dimesticarsi, ritornano poi nondimeno facilmente anchora alla primera natura loro, e questo si po dire che sia manifesto segno per loquale si ha da credere che non sia altro animale che meglio stia accosto all'huomo dell'Asino, Laqual cosa meglio fu conosciuta forse in Africa, che in alcuno

altro

altro luoco, perche si legge che quiui soleuano già ara- re i campi con un Asino, & una uecchia insieme giun- ti, quasi uolessero mostrare che se ben di quello si ser- uiuano ne i bisogni loro, e l'adoprauano nelle faticose opere, non lo stimauano però punto meno che stimasse ro gli huomini, se non forse anco piu, percioche mol- to maggiore rispetto si ha nelle fatiche sempre alle don ne che a gli huomini, e maggiore anco poi alle uecchie che alle giouani. Adunque si ha da dire che niente sia l'Asino inferiore all'huomo. Anzi superiore lo trouerà in molte cose chi uorrà porui ben mente, percioche in costui si trouano le uirtu sole non accõpagnate da uitio alcuno, ma tra gli huomini pochi sono quelli liquali nõ habbino altrettanti uicij quante uirtu, e nella maggior parte queste sono superate da quelli, perche pare che la natura humana piu facilmente ubbidisca a sensi, e piu uolontieri, che alla ragione, ilche non fa l'Asini- na, laquale non si lascia tirar mai ad alcuno de i sen- si à fare piu di quello che per sostentamento della ui- ta sua le sia necessario, e per questo non cerca di con- gregare, ne di mettere da parte, onde non si pò uede- re nell'Asino pur un minimo segno di auaritia per la- quale cosa Aristotile seruendosi di quello che haueua già detto Hesiodo à confusione de gli huomini disse, che l'Asino, faceua piu conto di un poco di strame che di ogni gran quantita d'oro, perche fa stima delle cose solamente secondo che gli sono neceßarie, e perciò gli antichi, quali conobbero molto bene la sua parsimo nia, e ch'ei non uoleua mai cosa alcuna di superfluo,

usarono di dire un cosi fatto prouerbio, tu tosi l'Asino, quando uoleuano notare alcuno che facesse cose uane, e consumasse l'opera sua indarno, perche tosare uuole dire torre uia, onde dichiamo noi anchora di chi leui altrui quel che ha, ei l'ha ben tosato fin sul uiuo, Ma che si pò leuare all'Asino che non hà ne cerca di hauere se non quanto gli fa dibisogno a pascersi di uolta in uolta? Oltre di ciò quanto rispetto, e quanta uergogna hà questo animale di sua natura senza che altrui gliene insegni? perche si legge che l'Asina nõ partorirebbe mai alla presenza di alcuna persona, ne pure in luoco oue si ueda, tanto è uergognosa, & honesta onde subito che sente l'hora del partorire ua cercando le tenebre, e si caccia in qualche luoco oscuro, e quiui fa il fatto suo, Ma perche troppo sarei lungo se qui uolessi raccogliere tutte le uirtu dell'Asino, lascio per hora di piu dire di queste, e ritorno alla degnità sua mirabile, dellaquale che maggior fede ne uogliamo noi di quella che ci fanno gli Hebrei testificandoci che appresso di loro fosse gia l'Asino degno di uedere l'Angelo di Dio, & di hauere la fauella humana, cosa che ad alcuna altra bestia non fu data mai. Et quello che non potea uedere Balaam quando chiamato da quel Re andaua per maledire il popolo d'Israel, fu ueduto dall'Asina sua, la quale parlò, dolendosi di lui che uolesse à forza di sferzate cacciarla inanzi contra l'Angelo, il quale le s'era attrauersato su la strada. Ma lasciando di far comparatione dell'huomo all'Asino, e tacendo quella similitudine anchora, laquale con bonissime

nißime ragioni fece colui de certe buone persone à gli Asini, di questi dichiamo solamẽte in questo modo, la cõuersatione molte uolte da manifesto segno de la cõditione delle persone, facẽdosi giudicio sempre che siano molto tra loro simili quelli liquali frequentemente sono insieme, adunque perche l'Asino piu di tutti gli altri animali è spesso con buone persone, e molto degno si ha da dire ch'egli parimente sia persona da bene, e molto degna, Imperoche ne i Profeti antichi, ne glialtri Santi huomini cosi stanti nelle Città, come habitanti all'heremo uollero mai con loro il Cauallo, ouero il Mulo, ma si ben l'Asino, per seruirsi di lui ne bisogni loro, come di quello che per le bontà sue è degno di stare tra le megliori persone. Onde hoggi anchora ueggiamo che non è congregatione alcuna de frati cosi pouera laquale non uoglia hauere il suo Asino, e quelli parimente che stanno all'heremo hanno con loro il loro Asino, è fina le monache non uogliono essere priuate di ueder si caminare per casa di questa tanto degna razza, onde uogliono tutte un'Asino almeno per seruitio del monistero, perche prima sanno la gran bontà sua; e prouano dà poi la molta utilità che ne cauano, perciò ch'egli ua à fare la ricolta del grano, porta loro la legna à casa, il uino, e l'altre cose che fanno loro di bisogno. E quando quello che fina qui ho detto niente facesse à dimostrare la degnità nell'Asino, hor questo solo lo mostri, questo ne faccia interißima fede, che CHRISTO nostro Signore fu dalla Madre fuggito in Egitto su l'Asino, & il medesimo quando con tanto bel

trionfo entrò in Hierusalē, u'andò parimēte su l'Asino, o Asina che fosse. E da questo potrebbe essere uenuto che i Frati alle uolte siano chiamati Asini, quasi che come l'Asino portò già CHRISTO, quando era tra i mortali; così essi hora lo portino pel mondo con le Sante Predicationi. Ond'è uenuto anchora che i Prelati, quasi tutti de i tempi nostri, perche sanno di essere tenuti à caminare per le pedate di CHRISTO, e s'auuengono anco poi, che per la fragilità loro, non lo ponno imitare in tutte le cose, non ardiscono di caualcare l'Asino, come ch'ei sia il piu animale degno nō conuiene ma bene à quello s'accostano piu che possono, & caualcano il Mulo, che è mezzo Asino, come dissi, & alcuni altri, liquali uorrebbono pure che fosse creduto ch'essi imitassero CHRISTO affatto lo cuoprono co i manti loro, come disse Dante all'hora ch'ei non era forse troppo loro amico:

Cuopron de manti loro e Palafreni
Si che due bestie uan sotto una pelle
O patienza, che tanto sostieni.

Perche sia creduto che caualchino l'Asino, & pensino gli huomini che lo tengano coperto sotto quelle uesti, per che essi non siano degni di uedere quello animale, il quale portò già il Redentore del mondo, & fu presente al suo nascimento. Non trouò la Scrittura Sacra animale, cui potesse piu degnamente rassomigliare il popolo Giudaico, & il Gentile dell'Asino, onde dell'uno & dell'altro s'intende misteriosamente per l'Asina, & per l'Asinello, che condussero gli Apostoli al Signore,

quando

*quando egli entrò in Gierusalem. E questo per hora ba
sti hauere detto della dignità dell'Asino, e douerebbe ba
stare anchora à far palese la bontà sua, ma perche
questa è tanta che da ogni banda ci s'appresenta dinan
zi à gliocchi seguiterò di dirne pur'anco qualche co=
sa, à che piu di tutte l'altre uirtu mi tira la humilità, e
la mansuetudine che in questa piaceuole bestia si uede
essere, laquale se forse simile à molte altre senza al=
cun dubbio se ne anderebbe soperba & altera per le
cose che di lui habbiamo dette, ma e fa tutto il contra-
trario, come che sappia molto bene quanto sia brutta
cosa la soperbia, e da ognuno hauuta in odio, e percio
l'Asino che desidera essere amato da tutti, & à tutti
essere grato, si mostra humile con ognuno, & ad ognu=
no si fa conoscere tutto benigno, e tutto piaceuole, &
alcuno non è cui egli non faccia seruitio uolontieri,
dellequali cose benche le operationi sue ne possano da-
re chiarißima testimonianza, uoglio nondimeno che
per hora ci contentiamo della fede che ne fa l'aspetto
suo, e la sua persona quando ci si appresenta, Forse
ch'ei soffia, salta, e grida, e si mostra minaccieuole, co
me spesso fanno i Caualli, e de glialtri animali ancho=
ra, onde con duei freni, & con legar loro i piedi in di
uersi modi bisogna che siano da gagliarda mano ritenu
ti, e con forza ammaestrati ad ubbidirci, Nõ già che ne
in cosi fatti, ne in altri modi ei ci si mostra terribile,
ma tutto piaceuole, & humile, uenendo sempre à noi,
che ci piaccia di chiamarlo col capo basso e chino à ter
ra, e subito che per la età possa ammaestrato solo dalla*

 bontà

bontà sua è presto ad ubbidirci con ogni humiltà, laquale à questo anchora potiamo conoscere quanto sia grande, ch'ei non è uago di ricchi ne di pomposi ornamenti, quali souente fanno fede dell'animo soperbo, & altero di colui che se ne adorna, ma si contenta l'humile Asinello di essere humilmente uestito, è spesso non cerca altro più che tanta paglia, o fieno che basti à rassettargli bene su la schiena i graui pesi che porta à nostro seruitio, E ben gli potresti tu dire tutte le uillanie del mondo, e fargli tutte le ingiurie che ti piacesse, ch'ei non ti risponderebbe però mai una parola in contrario, ma humilmente e con ogni patienza sopporterà sempre ogni torto che gli uenga fatto, nõ pensando mai punto alla uendetta, ma desiderando piu tosto che chi gli fa male contra ragione si rauuegga una uolta dell'errore suo, e perciò se ne rimanga. Onde Esopo, il quale nelle sue fauole uolle mostrar quello che do uerebbono gli huomini fuggire, ouero seguitare, fa che l'Asino humilmente sostiene molte ingiurie, e molti danni fattigli dal Cauallo altero, & soperbo & che pare che di nessuna cosa tema, & l'ammonisce anchora poi che non si fidi nella sua giouenezza, che troppo non creda alla sua gagliardia, ne s'allegri oltre al douero de i belli ornamenti, percioche non andrà molto che gli fara perdere il tempo ogni cosa. O come farebbe di bisogno c'hora si trouassero molti di quelli Asini, per che Caualli non mancano i quali belli, ornati, gagliardi, e feroci nulla stimano il mondo, & haurebbono bisogno piu che di qual altra cosa si uoglia che sia

loro

loro necessaria dell'Asinina ammonitione, che sempre fosse loro all'orecchie. E dunque l'Asino e piaceuole, humile, & presto sempre à i nostri seruitij, ne ricusa fatica alcuna per fare cosa, laquale ci sia commoda, come quello che sà, secondo che disse Platone, ch'ei non è nasciuto al mondo per se solo, ma per giouare altrui anchora, ne alcuno è che non sappia quanti siano gli utili, quali tutto dì si tranno de gli Asini, è perciò poco sarebbe di bisogno dirne, nientedimeno perche in alcune cose anchora ci giouano, lequali non così ben bene sono conosciute da ognuno, dirò di queste, ne anco poi tacerò di alcune altre manifeste al mondo, acciò che l'Asino sia lodato interamente quanto per me si potrà. Quello adunque in che l'utilità che ci fa l'Asino non è da tutti conosciuta apertamente, è la guerra, nellaquale uogliono dire alcuni ch'ei sia inutile affatto, ma si ingannano molto questi tali. Ne uoglio già dire che non sia l'Asino bestia piu tosto pacifica, che bellicosa, perche la natura sua fredda, e perciò tarda, e lenta fa di questo manifesta fede, benche ne sempre la tardità è dannosa nelle guerre, anzi è stata cagione molte uolte di bellissime uittorie, come fu à Fabio Massimo contra Annibale, ma dirò bene che quando ei si trouera in un essercito così si mostrera essere utile, e commodo à quello come qual'altra persona che ui sia, e come della fanteria, e della caualleria che sia in un'essercito non si dice questa essere inutile perche non fa l'ufficio di quella, ne quella se ben non fa ciò che fa questa, così auiene de gli Asi-

 ni,

ni, che se ben non saltano, e corrono, ne mostra=no certa terribile ferocita, che ne i Caualli si uede esse-re, non perciò sono del tutto inutili, come ben si auui=dero gli antichi quali perciò lo sacrificarono à Mar-te Dio della guerra come animale piu confacentesi à lui di niuno altro, Imperoche dicono che la uoce del=l'Asino rappresenta quel rumore grande che si ode nelle battaglie, e per questa egli è stato uincitore an-chora alcuna uolta del feroce cauallo, laqual cosa mo=stra il gran giouamento de gli Asini alla guerra, oltre al portare che fanno delle cose necessarie dietro all'es=sercito. leggesi dunque che questi con la uoce solamen-te di grossissimi fatti d'arme sono stati uincitori, come quando Dario andò ad assaltare la Scithia, che i Caual li de gli Scithi non ardiuano uenirsi ad opporre à i ni=mici, tanto terrore hauea posto loro nell'animo il ter=ribile raghiare de gli Asini ch'erano nell'esercito di Dario, perciò che n'hauea quel Re condotto un nume=ro grande quasi fosse certo di douere hauere, come a=punto hebbe, la uittoria per loro. Il medesimo si dice che intrauenne nella guerra qual fecero già i Giganti contra i Dei del Cielo. Imperoche si combatteua ga=gliardamente dall'una parte, e dall'altra, quando alla battaglia sopragiunse Bacco, e Sileno à cauallo di un' Asino ciascheduno di loro accompagnati da una frotta di Satiri, e di Siluani, & cominciauano all'hora i Dei ad hauere la piggiore, & erano forse scacciati del Cie lo à quella uolta se non dauano loro aiuto non dirò i Dei sopragiunti, ma si ben gli Asini, che quelli quiui

haueano portati. Perciochе marauigliatisi di uedere buomini tanto grandi quanto erano i Giganti comin= ciarono à raghiare si forte che fecero l'aria tutta riso nare intorno. & parue che quella uoce mettesse tanto spauento nel cuore de i Giganti che tutti si dierono à fuggire, e da questa uerità potiamo credere c'habbiano pigliato argomento le fauole de i Romanzi di fingere quel terribile suono del corno d'Astolfo, ò fosse di Or= lando, che troppo bene non miricordo, il quale porge= ua tanta paura à chi l'udiua, che per fuggire da lui si sarebbe gittato nell'accese fiamme. Quelli dunque li= quali stauano saldi contra'l fulmine di Gioue, ne teme uano il tagliente brando di Marte, ne la falce di Satur no, ne le saette d'Apollo, ne l'asta di Minerua, ne la sci mitarra di Mercurio, ne la mazza di Hercole, e mo= strauano di non hauere paura alcuna del tridente di Nettuno, ne di tutte l'altre arme de gli adirati Dei, nõ poterono resistere nella spauenteuole uoce de gli Asi= ni, ma cosi forte per quella cominciarono a temere, che non sapendo piu quello che far douessero n'andaro no tutti sottosopra essi, & i monti, de i quali s'haueа no fatto scala da salire in Cielo. Ne si sdegnarono i Dei di riconoscere quella uittoria da gli Asini, anzi perche ne restasse la memoria eterna, & ne fossero quelli degnamente premiati, tutti di commune consenso ordinarono che si douessero porre in cielo, & cosi fu fatto. Ma perche, come sà ognuno, questi corpi di quà giù per essere troppo frali non possono stare oue le co= se eternamente durano, furono trasformati in due stel=

le,

le,le quali ſono in quella parte oue è il ſegno del Gran chio, & adeſſo anchora da i conſideratori delle coſe di la sù ſono dimandate gli Aſini. Sanſone huomo tanto forte che ſe ne leggono i miracoli della ſua gagliardezza non puote però uincere i ſuoi nimici ſenza l'aiuto dell'Aſino, onde con una maſcella di quello ne ammazzò le migliaia, la qual coſa ſi potrebbe forſe piu attribuire all'occulta uirtù della maſcella Aſinina che alla forza di Sanſone, perche della medeſima ne ſpicciarono poi fuori l'acque uiue, che moſtrò quella ſenza alcun dubbio eſſere coſa miracoloſa. Non ſia dunque piu chi dica che nella guerra non ſono gli Aſini di alcun'utile, anzi confeßi ognuno che ui ſono grandemente neceſſarij, perche non ſolamente uiui, ma morti anchora ui ſi adoprano, concioſia che della loro pelle ſi faccino i tamburri, ſtromento tanto utile, e neceſſario nelle battaglie hora dell'altre coſe, che ſono infinite, nelle quali manifeſtamente ſi uede la utilità grande che tutto dì trahemo da gli Aſini, ueggiamone alcune poche anchora, per lequali potremo dire con uerità che gli huomini tutti hanno da riconoſcere la uita da gli Aſini, ſi come con molto honore di queſti ci moſtrarono gli antichi, liquali credo io che foſſe di Giugno, ſe ben mi ricordo, in certe feſte loro non dauano alcuna fatica à gli Aſini, ma gli laſciauano andare per la città loro piacere con una bella ghirlanda in capo fatta di pane, e pendeua loro dal collo un pane anchora à guiſa di bel monile, ouero gioiello, e moſtrarono in queſto modo i ſaggi antichi, come ho detto, che gli

Aſini

Asini sono quelli liquali ci mantengono in uita, perciò che come à Gioue datore, e conseruatore della uita humana dierono già, e consecrarono la quercia producitrice delle ghiande, dellequali uiueuano glihuomini ne primi tempi, cosi adornarono l'asino di pane, delquale dapoi si è uiuuto sempre, perche da lui fosse riconosciuto il conseruamento dell'humana uita, Di che egli cosi gode, & è contento che si è mostrato sempre, e tuttauia si mostrà per questo pronto ad ogni fatica, e prima che fosse trouato l'uso de i mulini si poteua uedere costui tanto sollecito e diligente à menare il pistrino, acciò che quindi gli huomini haueßero farina per sostentare la uita loro facendone pane, che hauerebbe detto ognuno ch'egli non curasse punto di altra cosa, Et hoggi ancora con quanta fatica lo ueggiamo noi portarci à casa i pesanti sacchi del macinato grano? con quanta diligenza lo ueggiamo andare, e ritornare? di maniera che potiamo ben dire con uerita che l'asino maggior cura mette assai intorno alla uita de gli huomini suoi carißimi amici, che, alla istessa sua, e poi si troua alcuno tanto ingrato che ne uoglia dir male? sarà alcuno giamai tanto sconosciente de i beneficij riceuuti che ardisca dire l'asino non essere di alcuno utile, è perciò da non farne alcuna stima? io nõ so imaginarmi che possa essere, come non uorrei che ui fosse, tanta ingratitudine in cose humane che sprezzi, e uituperi colui alquale tutta la generatione humana è obligata tanto che non si dourebbe uedere satia mai di lodarlo, honorarlo e riuerirlo sopra tutte l'altre persone, come

uoglio credere che fosse fatto un tempo gia appresso de gli antichi giusti estimatori del ualore delle persone, e che perciò hebbero l'Asino in quel maggiore rispetto che si possa hauere persona che meriti grandemente, di che mi piace di raccontare un'essempio solo, perchè la cosa da se pur troppo è chiara, e certa. Leggesi adunque che. Demosthene già una uolta in Athene orava dinanzi à certi giudici per la difesa di uno, ilquale parea che meritasse di essere condannato alla morte, e uedendo che quelli gli dauano pochissima audienza, anzi tra loro spesso ragionauano d'altre cose, per fare che fossero attenti alle sue parole, lasciata da parte la causa principale cominciò à dire in questa guisa. Vn giouane fu già, ilquale tolse un'Asino à uettura, & al maggiore caldo del giorno uolendo posarsi all'ombra di quello fu uietato farlo da chi glie l'hauea dato dicendo che l'Asino gli diede perche di lui solamente si douesse seruire, non della sua ombra, onde nacque lite tra loro, e fu la cosa portata in giudicio. Hauea detto Demosthene questo poco a pena dell'Asino che i Giudici subito si posero ad udirlo con molta attentione, & egli lasciata qui la cosa imperfetta ritornò à quello che diceua prima, & fu da quelli ascoltato poi sempre attentamente sina al fine, tanto era il rispetto che portauano all'Asino, quasi temessero non forse ritornasse Demosthene à dire di lui, & essi non gli prestassino tutta quella audienza che fosse poßibile. In che conto dobbiamo noi dunque credere c'hauessero gli antichi l'Asino, se tali Giudici quali dobbiamo stimare che fossero

in Athene, à lui diedero maggiore audienza che non haueano data ad un tanto Oratore, quanto era Demosthene, & ad una causa tale che trattaua della uita di un'huomo? Oltre di ciò, come dice Apuleio che à lui fu fatta portare quando era Asino, portauano in uolta su l'Asino come in processione cō bellissima pōpa la Dea Cibele, qual fu la madrei Dei. Hor, poteuasi egli dare piu degno ufficio di questo all'Asino è di maggiore rispetto? Adunque si puo sicuramente dire che gli antichi giudicarono l'asino persona molto degna, molto utile al mondo, e meriteuole di ogni honore, e di ogni riuerenza. Laqual cosa fanno hoggi anchora quelli liquali ritengono qualche seme dell'antica bontà, percioche nominando l'asino mostrano quanta riuerenza gli si debba portare, chiamandolo sempre messere, titolo che già si solea dare à tutte le piu degne persone, à Prencipi, à Duchi, à Marchesi, & ad altri Signori, e sempre che lo scontrano gli cedono la uia, e per fare auertito ogn'uno che debba fare il medesimo spesso si ode dire, date il luoco à messere l'asino, fate largo à messere l'asino, lasciate andare messere l'asino, e se non fosse già stato conosciuto il ualore, e la dignità di costui, crediamo noi che una delle piu nobili famiglie di Roma hauesse uoluto essere cognominata da lui? che fu quella de gli asinij, laquale hebbe molti huomini di grandissimo ualore, e che furono stimati assai, come Asinio Pollione, Asinio troillo, Asinio Celere, & altri, la casa Cornelia parimente tanto nobile in Roma come dice Macrobio, fu chiamata Asina. E Plauto

porta

poeta tanto accorto giudicò di dare degnisſimo nome ad una delle ſue comedie chiamandola Aſinaria. Ne alle famiglie ſolamente hanno già dato il nome gli aſi- ni, ma alle città anchora, & all'Iſole intere. Onde, come ſi troua appreſſo di Strabone, una città nell'A- chaia, che è parte della Tracia, fu detta Aſina, e dico- no alcuni altri anchora, quali hanno ſcritto quaſi di ciaſcheduna parte del mondo, che delle Iſole chiamate Spoſade, lequali ſono nel mare Adriatico intorno à Creta, una fu detta Aſina, luochi felici, e beati, perche tutti quelli che habitauano quiui doueano eſſere Aſini, e doueuano uoler eſſere coſi chiamati, non fare come molti hoggidi fanno ne è paeſi noſtri, quali ſono uo- lontieri aſini, e uolontieri ſi uagliono dell'Aſinità, ma uogliono eſſere chiamati poi meſſere tale, e ſignor qua- le, errore troppo manifeſto, & ingratitudine troppo grande ſdegnare il nome di colui dalquale ſi caua tanto commodo, e ſi riceue tanto bene, e che poi è coſi de- gno, & honorato, ſi per le coſe che di lui habbiamo già dette, ſi per quelle anchora che ci reſtano da dire, lequali ſono tante che chi uoleſſe dirle tutte non ne uer rebbe mai à fine, & io che pur penſai cominciando di finire, ne dirò alcune poche ſolamente anchora, piu per moſtrare la gratitudine mia uerſo l'aſino, che pur ch'egli ne habbia dibiſogno, ilquale contentandoſi del- lo ſtato ſuo, niente è ambitioſo, e poco urtando l'al- trui lode cerca di fare tuttauia che le operationi ſue aſinine lo faccino conoſcere quale egli è, e ſi potrebbe per ciò dire ch'ei foſſe piu ſaggio aſſai di ogni altro

ani-

animale, e di maggiore ſenno, di che fa certa fede an- chora la natura ſua, laquale da alcuni che ſottilmente hanno uoluto cercarne ogni ſecreto e ſtata detta eſſe- re maninconica, e lo potiamo facilmente credere, ue- dendolo andare ſempre con la teſta china, tutto ſopra di ſe quaſi che ſempre penſi, come fanno tutti i manin conici. E tutti gli huomini di gran ſenno ſono ſtati di queſta natura, come dice Ariſtotele in certo ſuo que ſito, ch'ei fa di queſto, & ne rende la ragione. Onde Cicerone perciò ſi gloria di eſſere ſtato di natura ma- ninconico, e poteua coſi uantarſi di eſſere ſtato della compleſsione dell'Aſino. Benche uogliono alcuni fare differenza da una maninconia all'altra, e dicono che al cuna è fredda, e perciò fa gli huomini pegri, e ſtupidi, e queſta danno all'Aſino, alcuna riſcaldata in modo che bolle, onde diuentano gli huomini pazzi e furioſi, al- cuna altra poi temperata tra caldo e freddo, e da que- ſta uiene il molto ſapere, e l'acutezza dell'ingegno. Ma ſenza uoler uedere la coſa tanto à minuto baſta che la compleſsione dell'Aſino, e quella de gli huomini ingegnoſi è di un medeſimo nome, & s'egli poi non ſa tanto, quanto quelli ſeppero già, e tutto dì moſtrano molti che ſanno, è cauſato forſe perchel miſero non hebbe mai chi gli inſegnaſſe, ne ha tempo da potere at- tendere allo ſtudio coſi ſta occupato ſempre ne i ſerui- tij noſtri. Ne ſi trouò altri mai che un ſolo, ilquale uoleſſe inſegnare all'Aſino, & inſegnauagli di canta- re, ne di queſto anchora ſi puote ſapere quello che ne ſuccedeſſe, colpa forſe de gli ſcrittori inuidioſi de gli

honori, e delle laudi de gli Asini. Ma noi diremo che tanto non gli sapea insegnare colui, ch'egli non impa-rasse molto piu, & la ragione ci sforza à cosi crede-re. Perche ad essere buon musico, & à cantar bene due cose principalmente ui fanno dibisogno, hauere buona orecchia, e buona uoce, le quali cosi nell'Asino sono manifeste, che uano è uolerne altro dire. Ma dirò questo pure che Apollo mostrò l'orecchia dell'Asi-no essere buona à bene intendere la dolcezza del canto e del suono in quella uolta che hauendo conteso con Marsia Satiro al giudicio di Mida; & hauuta la sen-tenza contra, fece à quello ignorante giudice l'orec-chie di Asino, acciò che per l'innanzi meglio potesse co noscere la differenza che è tra due musicali stromenti, e tra l'un suono, e l'altro, che non haueua conosciuto per l'adietro. Imperò che si legge che altro animale non è, ilquale piu sottilmente oda, e meglio dell'asino, benche il medesimo anchora si troui scritto del topo. E perciò si puo concludere che nella Musica non sareb-be alcuno che potesse auanzarlo, pure che gli fosse in-segnato una uolta, perche troppo si sà che non nasce al cuno maestro da se. Et in tutte l'altre arti sarebbe il medesimo, come i Dipintori mossi da certa naturale uerità mostrano nelle loro dipinture, oue fanno l'Asi-nare l'Organo alle uolte, & alle uolte una Piua, ouero qualch'altro stromento diletteuole, giuocare à dadi, à carte, à tauole, & à scacchi, lo fanno medico, & che uada al letto à uisitare gli amalati, lo uestono da frate, & lo pongono in alto à predicare al popolo, anno che

uestito

ueſtito da dottore, e da procuratore ua dinanzi à i giudici à raggiare, e che à guiſa di giudice poi tallhora ſiede con le orecchie hor baſſe, hor alte ſecondo che uuole udire, o poco o molto. Io l'ho ueduto alcuna uolta nelle botteghe uendere alcuna coſa con la maggiore riputatione del mondo. Et alcuna altra anchora maneggiare denari come ben foſſe qualche gran banchiere, ne è molto ch'io ne uidi uno ueſtito da pizzochera con la corona in mano, & ſe ne ueggono anchora molti ueſtiti in altri diuerſi habiti da donna, e coſi moſtrano i Dipintori che non è arte alcuna alla quale non ſia l'Aſino molto deſtro, & ch'ei beniſſimo ſi confà a tutte le conditioni delle perſone. Da che uoglio credere che ſia nato il prouerbio, qual dice ognuno ua dietro all'Aſino ſuo, quaſi uoglia queſto dire ognuno ua dietro à quello che piu gli è proprio, e ſeguita quello à che la natura ſua l'inchina, come che e facitrice di tutte le coſe mortali, benche alcuni uogliono che piu toſto dica il prouerbio, ognuno uà dietro all'agio ſuo cio è al ſuo commodo, ma non l'intendono, perche'l medeſimo ſi dice d'uno che non badi à chi uoglia rimouerlo da qualche ſuo fatto, ch'ei ua dietro all'Aſino ſuo, come i ſommieri non laſciano di ſeguitare la ſua beſtia per l'altrui chiamare, e per queſto ſi puo dire anchora che l'Aſinità ſia certa coſa naturale in noi la quale non potiamo fare di non ſeguitare, e di lei s'intende per l'Aſino. Oltre di ciò ſi dice che uenne tanto deſiderio à quel cieco di piu non eſſere cieco ſolo per uedere l'Aſino, perch'ei ſi imaginaua che foſſe la piu

miracolosa cosa del mondo, ne potea fare quattro pas si che udiua dire, cieco guarda l'Asino, ua largo dal= l'Asino, & udiua spesso nominare col nome dell'Asino le piu degne persone ne la imaginatione sua era uana, conciosia che si possa ueramente mettere questò animale al paro de i piu degni miracoli del mondo, e qual maggiore miracolo uogliamo noi uedere di questo? che una bestia, fatta in forma di bestia non sia inferiore ad alcun'huomo del mondo, anzi ne superi molti, & à tutti poi insegni il modo di uiuere, e mostri la uia per laquale hanno da caminare se desiderano di giungere à qualche lodato fine, e quello che communemente si suole dire mostra che senza dubio alcuno non arriue= ra un'huomo mai alla perfettione di alcun suo disse= gno, ne di alcuna degna cosa incominciata se si mette dauanti à gli occhi l'Asino, e quello imiti piu che po, imperò che spesso così si dice ragionando di alcuno che meriti di essere lodato, egli ha fatta una bella opera, egli è giunto ad un bel grado, egli è diuẽtato un gran= d'huomo, ma ui ha ben durato una fatica da Asino. E che ciò sia uero, per darne un essempio solamente, ne fanno intera fede i Cortigiani, de iquali altra per= sona nõ è che da piu si stimi, & ha ragione forse ancho ra, perche l'accortezza, le belle maniere, le creanze buone, la cortesia, la gentilezza, & in somma tutte le buone qualità, come essi apunto uogliono dare ad intendere al mondo, sono in loro, ma non però saran= no interi Cortigiani mai senza l'Asino, cio è se all'A= sino non s'assomigliano, perche tutte l'altre parti che

al

buon cortigiano sono date nulla uagliono senza questa che lo fa interamente buono poi, & è c'habbia spalle e schiena d'Asino. Se tanto dunque di perfettione accresce questa parte sola al cortigiano, anzi senza quella potrebbe così andare à guardare pecore, come cacciarsi in corte, e forse piu ne guadagnerebbe, quãto dobbiamo noi dire che sia perfetto ciascheduno ne l'arte sua, e nel suo ufficio, il quale in ogni suo affare, & in ogni parte cerca non di rassomigliarlo solamente, ma di mostrarsi uero Asino. Laqual cosa, perche sappiamo che la perfettione à tutti piace in tutte le cose, dobbiamo dire che s'affatica ogn'uno di fare piu che puo, ben che lo dißimuli, perche questo è il proprio di chi uuol'arriuare à qualche alto grado, che si mostra quasi sempre alieno da quello à che piu s'affanna di giungere, uolendo forse in questo modo mostrare di fuggire l'ambitione, laquale benche à molti piaccia è nondimeno biasimata da molti. E perciò come ho gia detto piu uolte fugge quasi ogn'uno il nome dell'Asino, benche cerchi di ripararsi sotto l'Asinità. Ilche non fece gia Apuleio galant'huomo non meno in questo che mostrato si fosse in molte altre cose, ilquale da capo à piedi uolle diuentare tutto Asino, & essere così chiamato, e tale essere tenuto, perche sapeua egli molto bene, o perche la philosophia glie l'hauesse insegnato, o che da i segreti dell'arte magica trouato l'hauesse, o che pure l'hauesse imparato dalla esperienza, ch'al mondo non si trouaua altro animale piu degno di questo, ne che piu fosse grato à tutte le per

sone di nascostoto almeno, & occultamente, se ben il contrario pare forse alla sscoperta. Come mostrò di sapere anchora quel huom da bene, qual disse al compare io sono adirato con uoi, perche? rispose il compare, & egli, perch'io uolea domandarui l'Asino uostro in prestito, ma sapeua che non me l'haureste dato, e perciò non ue lo dimandai, & mi sono adirato con uoi per questo. Onde uolle costui piu tosto adirarsi da se con l'amico suo, che priuarlo, benche per poco, di quella cosa ch'ei sapea che à lui era grata, e cara piu di tutte l'altre. E che sia uero ciò che l'Asino à tutti sia così caro, è tanto grato, non è chi ne possa far meglio fede delle donne, lequali mostrano di hauerlo à schifo, egli torcono il naso quando lo ueggono, nientedimeno nel segreto del cuore ad altro animale non hanno maggiore affettione poi, e questo par loro che sia il piu bello, il piu uago, il meglio composto, e piu interamente fatto di tutti gli altri. Onde auuiene che pochissimi sono quelli liquali possano acquistare l'amore di una donna, anzi niuno l'acquisterà giamai se non si fa conoscere per tanto simile all'Asino che da quello à lui sia pochissima o nulla differenza, cioè sia della persona sua ben formato, ben composto, e fatto in ogni parte con buona misura, si mostri tardo, e lento al mutare proposito, anzi si disponga di seguitare sempre l'amore ch'una uolta haurà cominciato. Sia patiente, e tolleri tutto quello che gli dirà la sua Donna, sia humile uerso lei, s'affatichi sempre per farle seruitio, & alla fatica si mostri piu franco sempre, e piu gagliardo,

gliardo, & in questo modo alla Donna ch'egli ama sa-rà grato, perche farà uedere ch'egli ha in se una gran parte delle buone qualità dell'Asino, come fu Apuleio già fatto Asino à quella gentildonna, laquale non posò mai infino à tanto che seco l'hebbe à giacere, e pareua che tutta si struggesse per amor suo, e cosi strettamente l'abbracciaua, e baciaua tanto dolcemente quelle labbra Asinine, che piu non haurebbe potuto fare al piu bel giouane del mondo, anzi piu mai non uolle uederlo poi che di Asino fu ritornato huomo, con tutto ch'ei fosse assai bello, e molto bene composto della sua persona, & in ogni parte intero. Se gli Asini dunque tanto sono grati alle Donne, benche non lo mostrino apertamente, rendasi pure sicuro ogn'uno che à tutti piacciono uniuersalmente, e quando non per altro per uestirsi almeno della lor pelle, perche ad alcuno non pare di stare meglio che quando si troua inuolto nella pelle dell'Asino, come benißimo mostrò Boetio la doue parla di coloro che uogliono imparare dicendo per certo esempio di uno, ilquale prouò prima tutte le scienze, ne trouò di potersi fermare in alcuna che gli piacesse, onde paßò poi à diuerse arti, e tutte parimente gli spiacquero, per laqual cosa prouato ch'egli hebbe le sorti quasi tutte della uita humana è uisto che non era fermezza in alcuna di quelle si che potesse l'huomo contentarsi, cominciò à desiderare di essere Asino, e si fermò quiui, come che sotto quella meglio hauessero da acquetarsi tutti i suoi desiderij, e fosse per trouar quiui ogni sua contentezza, laqual

 cosa

cosi a si può mostrar anchora essere uera con ragione, perche uediamo noi le cose del mondo mutarsi del continuo, onde sono gli huomini hor tristi, hor lieti secondo che la fortuna è loro nimica, o uero fauoreuole al uoltare della ruota. Ma l'Asino nel medesimo stato si troua sempre, ad un medesimo modo è sempre lieto, ne per lui si uolge mai la ueloce ruota della Fortuna, anzi ui stà egli sempre su la cima, e se la disgratia pur uuole ch'ei ne cada diuenta subito un'huomo, e così da quella grandezza uien' à cadere perche piu non è Asino, E chi d'altra parte uuole à quella ascendere si spoglia l'huomo, e uestesi l'Asino, onde potiamo ueramente dire che quel bene, qual par'essere da tutti tanto desiderato, e si crede che l'habbia solo chi su la ruota siede della fortuna, altro non è che l'Asinità, e che perciò naturalmente desideri ogn'uno d'inasinirsi. Non sia dunque piu mai chi uituperi l'Asino, e lo dispreggi, ne piu ardisca alcuno dire ch'egli sia cosa uile, e di niuno utile, perche ciò auuiene da noi solamente che lo stimiamo tale, non perche sia poi così in effetto, onde non s'ha da guardare al conto c'hoggidì se ne fa, ma à quello che ne fu fatto anticamente, come ho gia mostrato quando nel pesare il ualore delle persone era tenuta la bilancia dritta molto meglio c'hora non è, & à quello che ueramente se ne debbe fare. Scriue Varrone ch'un'Asino in Roma auanzò il pretio di qual'altro si uoglia piu stimato animale, perciò che fu uenduto, come diremo noi, quattrocento scudi. Et al tempo di Mecenate era tenuto che gli Asini di

latte

latte fossero uiuanda molto buona, e delicata. Et in Alessandria nell'Egitto dice Galeno che usauano così la carne dell'Asino come de gli altri animali che si sogliono mangiare communemente. Trouasi appresso di Plinio che Poppea di Nerone teneua un'armento grande d'Asine, e da quelle uoleua quasi sempre essere accompagnata, si perche questa le parue essere compagnia molto honoreuole, e degna apunto d'una moglie d'un'Imperatore di Roma, si anchora perche dicono che'l latte di quelle mantiene bianca la faccia, fa la pelle tenera, e mole, e leua le crespe del uiso, & il medesimo beuto si tiene che sia ottimo rimedio contra'l ueneno, il che si dice parimente dell'ossa dell'Asino peste, e beuute. Ma non uoglio entrar' à dire delle medicine che si tranno dell'Asino perche sono quasi infinite, onde si puo molto ben dire ch'ei fu fatto à conseruatione e sostentamento della uita nostra, perche di lui non è parte alcuna dalla quale non si caui qualch'utile. La pelle sua gittata adosso à i fanciulli così li fa sicuri che poi non hanno piu tema mai di cosa alcuna, e della medesima chi si fa scarpe, ben pò caminare poi quanto uuole che non si lograno mai. Vsauano gli antichi due sorti di Tibie, o Piue come uogliamo dire, l'una ne i sacrificij, & erano queste di busso quasi sempre, l'altra ne i giuochi publici, e queste faceuano per lo piu di stinchi d'Asini, si che à ogni cosa si seruiuano dell'Asino, E da questo si comprenda homai quanto à ragione ei ci habbia da essere caro, e quanto ha gran torto chi biasma cosa tanto gentile

quanto è l'Asino ilquale, e parea forse cosa strana questa c'hora uoglio dire, & è pur uera, di pulitezza, e di mondicia auanza non dirò l'altre bestie solamente, ma gli huomini anchora, e benche ciò si possa mostrare in molti modi, uoglio nondimeno che per hora questa ragione sola lo proui. Non è egli cosa certa che da sordidezza uengono i uermi quali ci nascono adosso? e con tutto che ci pettiniamo, ci lauiamo, e cerchiamo in molte altre guise di ripararci non potiamo però fare che qualche pidocchio tal'hora non ci nasca su'l capo maßimamente nella fanciullezza, e spesso anchora ne sentiamo intorno à tutta la persona se punto stiamo à disagio si che non ci potiamo mettere intorno tutta quella cura che ci fa di bisogno ma l'Asino da questi è sicuro, e dice Plinio che tra tutti gli altri animali, c hanno pelo ei solo non hebbe mai, ne può hauere pidocchi, il che nõ procede già perch'ei si pettini, o ui usi altra arte, ma solo dalla naturale sua pulidezza. E da questo è nato il prouerbio, qual dice. Chi laua il capa all'Asino perde il sapone, perche tutto quello si perde si adopra oue nõ à di bisogno, e senza dubbio chi da se è netto, e mõdo non ha bisogno ch'altri lo laui come l'Asino, Del quale hauerei già detto à bastanza, se non che la bontà sua troppo grande mi tira di nuouo à douerne dire qualche cosa anchora, imperoche chi è piu puro, e piu semplice di lui? chi meno pensa à li ingãi di lui? chi piu di lui camina per la uia dritta sempre? chi piu di lui è lõtano da tutti i uitij? niuno certo, e cerchi si pure quanto si uuole tra gli huomini, tra le bestie, ei

non è ſoperbo, non è ambitioſo, non ha inuidia dell'al= trui bene, non ſi adira, non cerca di uſurpare ingiuſta- mente l'altrui, non è auaro, non goloſo, non ubriaco, e non direbbe una parola mai che poteſſe offendere al= trui per tutto l'oro del mondo, e perciò la natura che di tutte queſte coſe uolle dare chiara teſtimonianza nel la perſona di lui, lo fece ſenza fele, come hanno già ſcritto molti, onde quando talhora uegliamo lodare al cuno che ſia buono, e da bene doppo c'habbiamo dette molte ſue buone qualità così concludiamo poi dicendo, in ſomma ei non ha felle in corpo, uolendo con queſte poche parole porre il ſigillo à tutto quello che ſi può di re d'una buona perſona, così dunque concluderemo noi parimente dell'Aſino ch'ei non ha felle in corpo, perche non ue l'ha ueramente, e per moſtrare la ſua bontà, e quanto egli ſia perſona da bene. Diche qua= l'altra maggior fede ſe u'hà da cercare di queſta? che egli ha ſommamente in odio tutti i triſti, e maluagi huo mini, che ciò ſia poi uero lo proua l'uſanza, qual'è in molti luochi di mandare ſu l'Aſino chi talhor'habbia fatta qualche triſta opera, laqual coſa hanno detto al= cuni che ſi fa per ſuo diſpreggio, ma troppo ſi gabba- no di gran lunga, e male ſanno trouare le ragioni del= le coſe, e perciò odano perche queſto ſi faccia, ſi fa perche non è altra perſona alla quale piu ſpiacciano le mal fatte coſe che all'Aſino, e pure che ei poteſſe ſu le proprie ſpalle porterebbe uolontieri fuor del mondo ogn'uno cui diletti il mal operare, ma poi che queſto nõ può fare porta alle uolte le triſte perſone ſu le piaz=

ze, e ne i luochi publici al cospetto di tutto il popo-
lo, e quiui publica i loro errori, e quanto puo le uitu-
pera, acciochе la uergogna almeno habbia da porre lo
ro un freno tale che nõ ardischino piu mai di far'opra
che bona nõ sia. Se dunque l'Asino è tãto degno, se cosi
è nobile, se è così utile, e tãto buon, come si uede essere
à che sprezzarlo? perche non si fa di lui publicamente
quel conto che merita il ualor suo? perche tanto deside
ra ogn'uno uestirsi la sua pelle? e ripararsi sotto l'Asi-
nità? ne poi uuol'essere chiamato Asino? Ma se tanto
spiace pure questo nome à molti, spiaccia loro parimen
te l'utile, & il commodo che tranno dell'Asinità, e
quella lascino, perche non ueste l'Asino alcuno sforza
tamente della sua pelle, ne mutano hora i Dei come già
faceuano anticamente le persone in bestie secondo che
pareua loro, ma ciò puo fare ciascheduno come gli pia
ce, & è stato dato ad ogn'uno di potere fare di se à mo
do suo, e mutarsi in quello che piu gli diletta, in Asino,
in Pecora, in Lupo, in Bue, & in Becco quando non si
contenti d'esser'huomo. Ma perche come ho già mo-
strato nell'intrinseco nostro, e nel segreto uolere l'Asi
no à tutti è caro sommamente, non ci facciamo noi stes
si questo torto di fuggire quello che piu ci piace, e quel
lo à che il naturale nostro desiderio si muoue da se, e
come uolontieri facciamo l'opere, così non ci spiaccia
di essere col nome dell'Asino anchora chiamati. Perche
troppo è brutto, e da non buono indicio di se uolere oc
cultare il suo proprio nome, e chi nome si muta fa so-

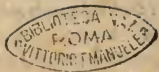
spettare,

ſpettare, ſapendoſi poi, ch'egli habbia fatto già, ò uo-
glia fare dapoi qualche triſta coſa. Adunque chi in
fatti è Aſino; Aſino ſi laſci chiamare, ne uoglia piu to-
ſto eſſere detto Piero, Polo, o Martino, perche in que
ſto modo ſi potrà dell'Aſinità ualerſi piu liberamente,
e ſarà per coſi fatto nome ſtimato anchora da molto
piu, non tanto pel nome ſolamente, quanto perche ſi
farà conoſcere ueriteuole, e ſemplice, come à punto ſo
no gli Aſini, non doppio, e bugiardo come tutti quelli
liquali fuggono il nome dell'Aſino, perche l'opere lo-
ro ad ogni modo fanno paleſe poi quello ch'eßi uorreb
bono tenire occulto, cioè che in Aſini ſono trasforma-
ti, e ueggonſi perciò hauerſi acquiſtata molta riputa-
tione, e grado aſſai honorato, ilquale non hauerebbono
hauuto ſenza alcun dubbio ſe reſtati ſe ne foſſero huo-
mini, perche molto piu uale un'huomo fatto Aſino di
uno che ſia huomo ſolamente. E perciò eſſendo le co-
ſe fatte dalla natura piu belle, e migliori aſſai di quelle
che fa l'arte, ſe habbiamo in riſpetto grande gli Aſini
fatti da loro ſteſsi con qualche arte, e portiamo loro
non poca riuerenza, dobbiamo ſenza alcun dubbio mol
to piu riuerire i ueri Aſini, e quelli che naſciuti ſono
ASINI, perche ſono opere della natura, e meritanol
perciò d'eſſere hauuti cari, & che di loro ſia fatto quel
conto, e quella ſtima qual ci comanda la natura che dob
biamo fare delle ſue piu pregiate coſe, la quale non fu
ſolecita piu intorno ad alcun'altro animale che foſſe in
torno all'Aſino; & è queſta la cagione che lo uediamo
eſſere di tanto naturale, è da queſto uiene parimente
che

che la natura humana l'ha cosi caro, e l'ama tanto, E quella uniuersale proueditrice alle cose del mondo, la natura dico, uedendo che l'Asino era animale tanto necessario, acciò che potesse ogn'uno seruirsene meglio ne fece di ogni sorte di grandi, di piccoli, e di mezzani, di dimestici, e di seluaggi, e ne fece fina con le corna, come si legge che in India sono Asini c'hanno un corno in fronte, Rauedasi dunque il mondo dell'error suo homai, & ami, e tengasi cari gli Asini, faccia di loro quella stima che merita il lor ualore, come ho già mostrato, e del nome, & delle opere loro si uaglia poi liberamente andandosene adorno della bella giornea dell'Asinità, uero e singolare ornamento di tutto il mondo. Se non, predico io à chi farà altrimente che gli intrauerrà come à quell'Asino troppo male accorto, cui già uenne uoglia di piu non parere Asino, e uestitosi la pelle del lione comparue tra l'altre bestie, credendosi di douere con quella coperta solamente à tutte mettere terrore, e perciò diuentare come loro Signore, ma quelle lequali non furono però cosi bestie che non conoscessero il procedere di quello animale cosi trauestito esser d'Asino, e non di Lione, tutte gli furono intorno, e squarciarongli d'adosso la non sua pelle, trattandolo cosi male che non è piu stato poi Asino mai che habbia uoluto trauestirsi, ma tutti sono andati poi sempre alla semplice, perche ueggono che cosi torna loro molto meglio, come tornerà parimente ad ogn'uno che sia in fatti Asino ne si uergogni di mostrarsi in publico uestito d'Asinesca pelle, laquale mostra, e fa le persone piu

adornate

adornate assai di qual'altro maggiore ornamento che si possa trouare, acciò che di lui non dica lo sdegno huma no quel che suole dire de alcuni quando uede che fanno quello che meno douerebbono fare, come che sia contra ad ogni giusta legge, & à tutti i buoni costumi, ciò è trauestire un'Asino, e uolere fare con ogni loro potere che piu non paia Asino, onde uiene gridando tuttauia che impiccar si uorrebba ogn'uno che uoglia far d'un'Asino un destriere, percioche si puo bene in qual che altra cosa mutare, ò correggere quello che fe la natura, e se ne ueggono spesse uolte apparire di bellissime opere, ma in questa che l'Asino non sia Asino e non paia asino non si puo già in alcun modo, e non fu mai lecito, ne sarà mai, però se ne guardi ogn'uno di farlo, e uedea manifestamente ogni di quanto gliene tornerà meglio.

IL FINE.

Della Prima parte.

DELL'ASINESCA GLORIA

Dell'Inasinito Academico Peregrino.

IN VINEGIA

PER FRANCESCO MARCOLINI

CON PRIVILEGIO.

M D LVIII.

VERITAS

FILIA TEMPORIS.

100
88
70
62
100
26

443

77
38
50
210
5

12
20
9
24
24

109
89
76
61
110

~~2440~~
436

77
98
98
220
60

423